

Capitolo V

LE LINEE GUIDA DELLA POLITICA ECONOMICA

Le scelte di politica economica discendono dall'analisi effettuata. Il problema centrale dell'economia italiana è la bassa crescita causata da problemi congiunturali ma soprattutto strutturali. Senza crescita economica non vi è maggiore benessere per i cittadini. Il clima di fiducia, da cui dipendono le decisioni di consumo e investimento di milioni di cittadini e di imprese, richiede un sistema economico in espansione. E soprattutto, senza crescita economica non si può realizzare un aggiustamento soddisfacente delle finanze pubbliche e una riduzione adeguata del rapporto debito/PIL.

Il quadro programmatico delineato dal DPEF indica la diminuzione graduale del rapporto debito/PIL e la sostenibilità della finanza pubblica nel lungo periodo. Tuttavia, se l'economia tornasse a crescere intorno al 2,5 per cento nel periodo considerato, come avviene in diversi paesi Europei, il sentiero di rientro sarebbe molto più rapido, consentendo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2009.

A problemi di crescita si risponde con politiche per la crescita. Queste criticità devono essere affrontate con un programma di rilancio nazionale, in coerenza con l'Agenda di Lisbona. Esse verranno sviluppate nella legge finanziaria e ulteriormente inquadrare nel Programma Nazionale per la Crescita e l'Occupazione. Le cinque linee di intervento di politica economica del Governo sono:

- 1 maggiori investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali e nelle aree strategiche del Paese;
- 2 liberalizzazione dei mercati, semplificazione e riduzione degli oneri burocratici;
- 3 alleggerimento del carico tributario;
- 4 tutela del potere d'acquisto delle famiglie;
- 5 aggiustamento strutturale e dei conti pubblici.

V.1 Investimenti nelle Aree strategiche del Paese

Le opere infrastrutturali, la capacità innovativa, la qualità del capitale umano sono aree strategiche per il paese. Investire di più in queste aree è una priorità assoluta di politica economica. Si tratta inoltre di prendere atto dei grandi processi di trasformazione dell'economia mondiale, al fine di consentire al Paese di meglio intercettare le nuove correnti di traffico: specie tra i nuovi centri della produzione industriale – il Far East, con in testa la Cina e l'India – e l'Europa continentale. E' pertanto necessario dare priorità a quelle infrastrutture portuali ed ai sistemi logistici che dovranno canalizzare il nuovo flusso di *import* ed *export* e alle dorsali che da questi *hub* dovranno poi irradiarsi verso i mercati di sbocco.

L'Italia dispone di una dotazione di infrastrutture inferiore a quella degli altri partner europei. Per colmare il ritardo, occorre proseguire sulla strada intrapresa in questi anni (Cap. VI). A tal fine, il Governo intende incrementare le spese in conto capitale destinate agli investimenti pubblici. La spesa in conto capitale era scesa al 3,9 per cento (al netto delle entrate per le licenze UMTS e le dismissioni) nel 2000, risalendo (in termini omogenei) al 4,4 per cento nel 2004.

Il Governo intende ampliare l'offerta del trasporto pubblico locale, con particolare attenzione alla complessità dei sistemi urbani. Verrà definito uno specifico progetto per le grandi aree metropolitane e attuato un piano strategico per ottimizzare il contenimento energetico nel comparto dei trasporti. Verrà inoltre dato massimo impulso alla prosecuzione del piano delle opere irrigue, approvato dal CIPE nel maggio 2005, da cui dipende l'approvvigionamento idrico per la maggior parte del tessuto produttivo del Paese e la regimazione delle acque.

Adeguate risorse saranno stanziare per la sicurezza del Paese, anche a fronte dei recenti attacchi terroristici.

Particolare attenzione verrà posta alle problematiche ambientali, con specifico riguardo alla difesa del suolo, al contrasto dell'inquinamento, all'adozione di iniziative a favore delle imprese che esplicano la loro attività in modo eco-compatibile e ai target previsti dal protocollo di Kyoto.

Occorrono maggiore ricerca e maggiore innovazione, sia del settore pubblico che del settore privato. Per sostenere la ricerca privata saranno introdotti incentivi, anche attraverso l'utilizzo di fondi specifici, per le imprese che attueranno programmi

strategici nei settori più rilevanti per l'innovazione e lo sviluppo, con particolare riferimento alle tecnologie digitali. Per valorizzare il legame tra ricerca applicata e ricerca di base il Governo intende rafforzare la complementarità e integrabilità tra i progetti collegati ai fondi FAR e FIRB. Nel settore pubblico, occorre un salto di qualità da parte del sistema universitario e degli Enti di Ricerca Pubblica di tutte le dimensioni. A tal fine, il Governo intende completare il processo di riforma universitaria (incluso lo status giuridico dei docenti) e predisporre incentivi volti ad aumentare il numero di specialisti in discipline tecnico-scientifiche. Il potenziamento del sistema formativo continuerà. Il Governo intende varare la riforma del secondo ciclo di istruzione con l'attivazione dei percorsi liceali e dei percorsi di istruzione e formazione professionale e valorizzare la componente formativa dell'esperienza lavorativa.

Il paese ha bisogno di un'offerta di servizi sanitari sempre migliori. Questo richiede, non solo maggiori risorse da destinare anche all'edilizia sanitaria e all'ammodernamento tecnologico, ma soprattutto una più efficiente gestione del sistema sanitario nazionale, che continuerà a garantire piena copertura alla totalità dei cittadini. Verranno rafforzati i sistemi di monitoraggio relativi ai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e ai tempi di attesa delle prestazioni. Il Governo intende anche potenziare l'attività di ricerca sanitaria – anzitutto di quella pubblica – e di innovazione tecnologica, favorendo gli investimenti privati. Si semplificheranno le procedure burocratiche-amministrative e saranno favorite le iniziative per la tutela sanitaria dei cittadini italiani all'estero.

Particolare rilevanza assumeranno le azioni nel settore turistico, (valorizzando il turismo culturale ed inserendo i beni culturali in una offerta turistica integrata) nel pieno rispetto del ruolo delle autonomie locali e il Sud, al fine di destagionalizzare i flussi turistici e utilizzare pienamente le strutture disponibili.

La politica industriale, si propone di agire principalmente su due fronti. Da un lato verranno elaborate azioni di sviluppo rivolte alla riqualificazione competitiva del tessuto produttivo e al rafforzamento della specializzazione settoriale verso filiere a più elevato contenuto tecnologico. Dall'altro specifiche azioni di consolidamento saranno finalizzate alla salvaguardia del patrimonio industriale del paese e alla tutela dell'occupazione. Nel dettaglio, il governo intende

- a) favorire le aggregazioni di imprese per superare il cosiddetto “nanismo” che contraddistingue la composizione del tessuto imprenditoriale italiano;
- b) recuperare e tutelare il ruolo della grande impresa;
- c) rafforzare il sistema delle garanzie per facilitare l’accesso al credito ordinario ed agevolato, soprattutto in vista delle riforme degli incentivi e dell’attuazione delle regole di Basilea 2;
- d) razionalizzare il sistema della gestione delle crisi industriali, precostituendo adeguati strumenti di intervento per far fronte alle conseguenze economiche ed occupazionali che ne derivano.

V.2 Liberalizzazione, Semplificazione e Riduzione degli Oneri burocratici

Dopo le riforme del mercato del lavoro e della previdenza, il rilancio dell’economia passa attraverso la liberalizzazione dei mercati dei prodotti e dei servizi. Verranno, pertanto, ridotte le barriere all’entrata in settori chiave della nostra economia quali i servizi di rete (elettricità, gas, ecc.), finanziari e professionali. Gli enti locali saranno incentivati a sostenere il processo di liberalizzazione e a utilizzare il loro bilancio per politiche di sviluppo. Nello stesso tempo si dovranno porre allo studio per consentire una maggiore valorizzazione della ricchezza finanziaria degli italiani – pari all’8 volte il PIL e la più alta dei paesi OCSE – inserendola maggiormente sul circuito della produzione e del reddito, grazie al ricorso di nuovi strumenti finanziari e fiscali, sulla base dell’esperienza maturata nei principali paesi dell’OCSE.

Le aziende italiane devono recuperare quella vitalità sottratta dalla presenza di un settore pubblico troppo invasivo e soffocante. Lo snellimento delle procedure amministrative, avviato con il piano d’azione per lo sviluppo (vedi riquadro), verrà perseguito attraverso l’estensione del principio del “silenzio-assenso” e l’applicazione generalizzata dello sportello unico e la prosecuzione del programma di *e-government*.

L’attrazione di investimenti stranieri in Italia sarà incentivata da una politica di semplificazione amministrativa, di stabilità delle procedure e da specifiche misure di promozione, sulla linea di quanto stabilito nel piano d’azione per lo sviluppo.

L'azione governativa è tesa a favorire la crescita delle aziende incentivando forme di aggregazione quali fusioni, acquisizione e *joint-venture*, con particolare attenzione ai settori ad alta tecnologia.

Riquadro V.1:

IL NEGOZIATO SULLE PROSPETTIVE FINANZIARIE 2007-2013

Il recupero del ritardo di competitività dell'intera Europa e dell'Italia, oltre che all'attuazione delle politiche nazionali lungo le linee della "strategia di Lisbona", è affidato all'efficacia della politica comunitaria, realizzata attraverso il bilancio dell'Unione europea. La definizione di un bilancio coerente con le esigenze dell'economia e della società europee per il periodo 2007-2013 assume dunque particolare rilievo.

Nel Consiglio europeo del 16-17 giugno 2005 non si sono realizzate ancora le condizioni per un accordo su tale bilancio, ma il negoziato condotto dalla presidenza lussemburghese ha consentito di raggiungere un livello di istruttoria dal quale è possibile muovere verso una soluzione.

Nelle ultime proposte di compromesso, le esigenze di rigore finanziario sono state accomodate senza arrivare a comprimere le assegnazioni finanziarie molto al di sotto del livello che garantisce la sostanziale invarianza del rapporto spesa comunitaria/Pil rispetto al 2000-2006. In questo contesto, nell'ultima proposta, è stata accolta in misura significativa l'esigenza di preservare adeguate risorse per la politica di coesione, posta con forza dall'Italia attraverso un'azione concorde del Governo, delle Regioni e delle parti economiche e sociali, sin dal primo Memorandum italiano e poi attraverso il Consiglio informale tenuto durante la Presidenza italiana dell'UE. Tale proposta riportava l'assegnazione complessiva al nostro paese verso l'obiettivo di 25 miliardi di euro, di cui oltre 19 destinati al Mezzogiorno. Simile risultato positivo riguarda le risorse destinate alla politica di sviluppo rurale.

Anche l'altra richiesta, che l'Italia ha condiviso con molti paesi, di ridurre i divari fra i contributi netti (in termini di Pil) dei principali paesi europei, ha trovato parziale accoglimento nelle ultime ipotesi di compromesso presentate. La graduale eliminazione di un metodo di rimborsi ad hoc, in favore di un rimborso legato all'effettiva dimensione del contributo netto è condizione per raggiungere l'obiettivo perseguito dall'Italia, per evitare valori insostenibili del nostro contributo netto e per assicurare parità di trattamento fra i Paesi europei.

E' rimasto, invece, nelle proposte istruite, e ha concorso a impedire l'accordo, uno squilibrio fra le risorse destinate a grandi progetti europei, di ricerca o di rete, e le risorse destinate a trasferimenti diretti al comparto agricolo. Per le prime si proponeva una forte riduzione rispetto alla originaria proposta della Commissione, al fine di accomodare il contenimento del bilancio. Per le seconde si proponeva una sostanziale invarianza, per rispettare precedenti accordi, senza dare seguito alla proposta di cofinanziamento nazionale – con parità di trasferimenti al nostro settore agricolo – avanzata dall'Italia.

E' attorno a questa ultima tensione di obiettivi che si dovrà lavorare per ricercare l'accordo unanime che è finora mancato. L'Italia darà il suo contributo in questa direzione, proseguendo nella forte azione negoziale sinora intrapresa, e nel fermo rispetto dei punti di arrivo dell'istruttoria prima richiamati.

V.3 L'Alleggerimento del Carico tributario

Il Governo intende proseguire nella riduzione della pressione fiscale, uno dei capisaldi della propria politica economica. Dopo le riduzioni operate sulla tassazione

individuale, occorre ora alleggerire il carico tributario sul valore aggiunto prodotto da tutte le imprese. L'imposizione fiscale in Italia grava fortemente sul fattore lavoro. Il Governo intende gradualmente ridurre l'IRAP (per l'IRAP per nuove assunzioni al Sud cfr. par. VI.1), attraverso l'esclusione del costo del lavoro dalla sua base imponibile, e restringere il cuneo fiscale sul lavoro, intervenendo su alcuni degli oneri impropri.

Un fisco più leggero ed equo deve basarsi su criteri d'imposizione semplici e stabili nel tempo, seguendo le linee di tendenze dei principali paesi avanzati. Il contrasto all'illegalità e alla contraffazione proseguiranno senza interruzione nella strada tracciata negli ultimi dodici mesi. Verrà quindi intensificata la lotta all'evasione. Il *design* e lo "stile" italiano sono uno dei vantaggi competitivi del paese: la politica economica deve preservarne il valore anche attraverso un maggior sforzo nel contrasto alla contraffazione.

L'imprenditoria italiana è molto attiva fuori dai confini nazionali: secondo un recente censimento, sono circa 12000 mila le imprese italiane che operano all'estero. Il Governo intende attuare specifici interventi che stimolino l'imprenditoria italiana a confluire il proprio *business* nelle aree produttive del Paese e, in particolare, nel Mezzogiorno.

V.4 La Tutela del Potere d'Acquisto per le Famiglie

La salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie va perseguita evitando l'innescarsi di una rincorsa prezzi-salari. I contratti di lavoro del pubblico impiego saranno conclusi in linea con il Protocollo Governo OO.SS. del 30 maggio 2005, tenendo conto degli incentivi di produttività del personale, della mobilità e della formazione professionale.

Il mantenimento del potere d'acquisto reale sarà conseguito anche con metodi indiretti: contenendo alcuni costi essenziali delle famiglie, quali affitti, energia, trasporti e servizi finanziari. Al fine di mitigare l'aumento degli affitti registrati nell'ultimo quinquennio, il Governo intende promuovere specifici incentivi fiscali. Particolare attenzione verrà anche data all'andamento dei prezzi del petrolio e dei suoi derivati. In dettaglio, il Governo potrà individuare specifiche misure volte ad alleviare la spesa energetica per le fasce di popolazione più esposte.

L'aumento delle tariffe pubbliche e dei prezzi dei servizi deve essere contenuto attraverso specifiche azioni, oltre che attraverso le liberalizzazioni dei mercati e l'aumento della concorrenza¹.

Nel rispetto dei principi affermati dalle recenti sentenze della Corte Costituzionale, saranno potenziati, anche in cooperazione con il Terzo Settore, interventi per il sostegno alla famiglia, con particolare attenzione a quelle più numerose.

Per conciliare carichi familiari e lavorativi delle famiglie, il Governo ha allo studio per i nuclei meno abbienti la possibilità di dedurre parte delle spese sostenute per i servizi per l'infanzia e, in particolare, per gli asili nido. Verranno inoltre confermate, per le famiglie a basso reddito che hanno completato un'adozione internazionale, le misure di sostegno economico già introdotte nell'anno 2005.

V.5 Gli Aggiustamenti Strutturali e la maggiore Qualità della Finanza Pubblica

La situazione dei conti pubblici richiede un aggiustamento strutturale e maggiore qualità sia dal lato delle entrate che della spesa. Con la riforma delle pensioni, la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica è migliorata; occorre ora proseguire nel contenimento della spesa corrente a livello centrale e locale.

Il Governo seguirà la strada già tracciata, rafforzando le regole di bilancio introdotte con la Finanziaria 2005. Il tetto del 2 per cento limita la crescita delle spese non strategiche a tassi inferiori a quelli del PIL nominale e il Patto di Stabilità Interno assicura la coerenza di spesa tra lo Stato centrale e gli enti locali. Il tetto alla spesa permette di contenere le dinamiche tendenziali su un orizzonte di medio periodo. La sua formulazione e applicazione potranno essere rafforzate e migliorate, riconoscendo che esiste una dinamica della spesa differenziata tra diversi comparti e livelli di Governo. In questo processo vanno altresì considerate le priorità finanziarie connesse a situazioni specifiche: tra esse sicurezza, contrasto e prevenzione del terrorismo, contrasto dell'illegalità e contraffazione, sicurezza economica e finanziaria, oltre alle tradizionali aree dei servizi sociali, che potranno far leva sulle potenzialità del terzo settore con gli strumenti più efficaci

¹ Al fine di contenere il costo della tariffa elettrica, sono promosse iniziative volte alla riduzione e stabilizzazione della componente tariffaria a copertura degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili attraverso idonee operazioni finanziarie.

E, inoltre, necessario introdurre un meccanismo premiale verso i comparti e le amministrazioni più virtuose. L'applicazione della regola determinerà una dinamica della spesa corrente inferiore a quella delle entrate, consentendo il raggiungimento del pareggio del bilancio corrente (*golden rule*) e liberando risorse per finanziare la spesa in conto capitale.

L'esperienza dimostra che i disavanzi si riducono in modo duraturo solo riducendo le spese. Se si aumentano soltanto le entrate, dopo un periodo di apparente risanamento, le spese e i disavanzi tornano a crescere.

L'aggiustamento della finanze pubbliche avverrà in modo strutturale. Se i problemi sono strutturali, occorre una correzione strutturale del bilancio.

V.6 La Finanza Pubblica locale

L'attuazione di una politica economica fondata sulla crescita necessita il coinvolgimento e la condivisione di tutti i comparti della Pubblica Amministrazione, e in particolare delle autonomie locali.

La lotta all'evasione e il recupero di base imponibile è tanto più efficace quanto maggiore è il coinvolgimento di Comuni, Province e Regioni. A tal fine, il Governo intende rafforzare la collaborazione tra Stato e Enti locali, prevedendo a favore delle autonomie locali una quota parte della maggiori entrate riscosse per effetto della loro azione.

Il Patto di Stabilità Interno, lo strumento che assicura la coerenza di spesa tra lo Stato centrale e gli enti locali, andrà rafforzato e finalizzato alla crescita. In particolare, mantenendo fermo il principio dei tetti di spesa, occorrerà:

- prevedere tetti distinti per la spesa corrente e per quella in conto capitale; si cercherà di ampliare gli spazi per gli investimenti pubblici locali attraverso l'imposizione di vincoli più stringenti alla spesa corrente;
- favorire le Unioni di Comuni e la produzione di servizi in forma integrata, tenendo conto anche della dimensione dei Comuni e delle esigenze delle piccole isole, delle aree montane e delle aree a minoranza linguistica;
- introdurre nel Patto di Stabilità Interno un sistema di premi e sanzioni che migliori la qualità della spesa, facilitando l'adozione da parte degli Enti di

provvedimenti strutturali in diversi settori, quali il trasporto pubblico, i servizi di pubblica utilità, il commercio e vari servizi a domanda individuale.

Il monitoraggio della spesa nei diversi livelli della Pubblica Amministrazione verrà intensificato al fine di individuare le dinamiche di spesa dei diversi comparti e apportare gli opportuni interventi.

Riquadro V.2:

GLI ASPETTI FINANZIARI DELLA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO INTERNAZIONALE

I tragici eventi di Londra hanno ribadito l'urgenza di combattere il terrorismo internazionale anche attraverso la repressione delle transazioni che lo finanziano.

Il terrorismo internazionale opera su scala globale, spesso servendosi di piccole unità che agiscono su scala internazionale. Il finanziamento delle attività terroristiche elude i canali finanziari sottoposti a vigilanze e utilizza modalità alternative. Pertanto occorre avvalersi dell'esperienza maturata nella lotta al terrorismo di matrice nazionale e alla mafia. Più specificamente, l'attività investigativa finora svolta ha rivelato la necessità di:

- a) concentrare l'attenzione su transazioni finanziarie anomale, quali ad esempio le rimesse di emigranti, ancorché di importo unitario non cospicuo;
- b) congelare i patrimoni anche di natura non finanziaria;
- c) rafforzare la cooperazione internazionale delle attività d'investigazione e repressione, giurisdizionalmente di natura nazionale.

In coerenza con le attività intraprese a livello internazionale, l'Italia ha rafforzato le attività di contrasto al finanziamento del terrorismo. A questo fine è stato istituito il Comitato di sicurezza finanziaria, presieduto dal Direttore Generale del Tesoro, con compito di definire le politiche di lotta al finanziamento del terrorismo, analizzarne le problematiche e studiare idonee misure di contrasto.

In ambito europeo, sono state intraprese nel mese di luglio importanti iniziative. In particolare, in coordinamento con i Ministri delle Finanze e con il GAFI, il Consiglio giustizia e affari nazionali si è concentrato sui seguenti aspetti:

- la regolamentazione dei trasferimenti di denaro;
- l'attuazione in tempi rapidi della terza direttiva sul riciclaggio di denaro;
- la creazione di unità nazionali di investigazione finanziaria;
- il rafforzamento dei poteri di congelamento dei fondi, anche di natura non-finanziaria;
- l'individuazione e la repressione dell'uso improprio delle sottoscrizioni di beneficenza.

V.7 Il Federalismo Fiscale

La conclusione dei lavori dell'Alta Commissione di studio per il federalismo costituirà il punto di riferimento per la definizione della normativa che, in sintonia con il nuovo articolo 119 della Costituzione, andrà ad individuare i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, anche al fine di completare gradualmente il trasferimento alle Regioni delle competenze amministrative.

Su queste basi potrà essere progressivamente introdotto un nuovo meccanismo che, valorizzando il ruolo di Comuni, Province e Regioni, conformemente al principio di sussidiarietà, dovrà assegnare ai predetti Enti la necessaria autonomia finanziaria, ed in particolare tributaria, superando i tradizionali meccanismi di trasferimenti erariali in favore di nuovi meccanismi perequativi.

La prevista riduzione dell'IRAP sarà affiancata da misure idonee a garantire l'esercizio delle funzioni finanziate dal gettito derivante da tale imposta anche allo scopo di superare l'evidente inadeguatezza dei meccanismi perequativi previsti dal decreto legislativo 56/2000.

V.8 Il Quadro Programmatico 2006-2009

L'attuazione delle suddette politiche economiche si tradurrà in un'accelerazione della crescita e in un graduale aggiustamento strutturale dei conti pubblici, in piena coerenza con il nuovo regolamento del Patto di Stabilità e Crescita.

Le politiche strutturali per lo sviluppo determineranno un'accelerazione della crescita economica nel medio periodo: il tasso di crescita del PIL salirà da un valore tendenziale pari all'1,5 e all'1,6 per cento per il 2008 e 2009 a un tasso programmatico rispettivamente pari all'1,7 e all'1,8 per cento.

L'indebitamento della pubblica amministrazione nel 2006 risulterà pari al 3,8 per cento del PIL e al 2,8 nel 2007, scendendo così sotto la soglia del 3 per cento. La riduzione dell'indebitamento proseguirà nel medio periodo, fino a raggiungere l'1,5 per cento nel 2009. L'aggiustamento strutturale cumulado di finanza pubblica risulta, pertanto, pari allo 0,8 per cento nel 2006, all'1,8 nel 2007, al 2,4 per cento nel 2008 e al 2,9 per cento nel 2009. L'aggiustamento strutturale sarà compensato da politiche per lo sviluppo, determinando, nel biennio 2006-2007, un tasso di crescita programmatico in linea con il tendenziale e, nel successivo biennio, una lieve accelerazione.

L'indebitamento netto, depurato dagli effetti negativi del ciclo economico, migliora sostanzialmente passando dal 3 per cento del 2006 all'1,1 per cento nel 2009. In virtù dell'eliminazione delle *una tantum* a partire dal 2006, tutto l'aggiustamento di bilancio previsto sarà permanente. Le vendite di *asset* del settore pubblico andranno

interamente a riduzione del debito, o al finanziamento di altri *asset* strategici per lo sviluppo.

Tavola V.1 – Il Quadro Programmatico

	2006	2007	2008	2009
Indicatori di crescita economica				
PIL reale (variazione percentuale)	1,5	1,5	1,7	1,8
PIL potenziale (variazione percentuale)	1,3	1,3	1,3	1,5
Output gap (percentuale del PIL potenziale)	-1,8	-1,6	-1,2	-0,8
Inflazione programmata *	1,7	1,7	1,6	1,6
Deflatore dei consumi	2,1	2,0	2,0	2,1
Tassi d'interesse forward	2,45	2,85	3,1	3,45
Tasso di disoccupazione	8,1	8,0	7,8	7,7
Indicatori di finanza pubblica				
Indebitamento netto	-3,8	-2,8	-2,1	-1,5
Saldo primario	0,9	1,8	2,5	3,0
Aggiustamento Cumulato	0,8	1,8	2,4	2,9
Debito pubblico	107,4	105,2	103,6	100,9
Indebitamento strutturale	-3,0	-2,1	-1,6	-1,1
Saldo primario strutturale	1,7	2,5	3,0	3,4
Indebitamento strutturale al netto delle misure straordinarie	-3,0	-2,1	-1,6	-1,1
Saldo primario strutturale al netto delle misure straordinarie	1,7	2,5	3,0	3,4

* *Rapportata all'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (FOI), esclusi i tabacchi*

V.9 La Sostenibilità di lungo Periodo

Il quadro programmatico di finanza pubblica è coerente con le raccomandazioni del Consiglio Ecofin. La crescita progressiva dell'avanzo primario, la maggior crescita economica e l'entrata a regime della riforma previdenziale, miglioreranno la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica italiana. Per un paese ad alto debito, la sostenibilità di lungo periodo è un bene essenziale a cui i mercati guardano nel decidere di finanziare il debito pubblico. [Riquadro V.3]

Il programma di finanza pubblica, con effetti sia di competenza economica che di cassa, insieme a quello delle privatizzazioni, assicureranno una discesa stabile del rapporto debito/PIL, che risulterà al di sotto del 101 per cento nel 2009. La dinamica del debito è collegata all'evoluzione del fabbisogno di cassa che è previsto scendere sotto il valore dell'indebitamento netto, sia per gli effetti della manovra sia per l'andamento previsto di alcuni aggregati di finanza pubblica, quali la spesa per interessi, i debiti pregressi della ASL e i debiti di imposta, nonché una riduzione dei crediti dell'Italia nei confronti della UE.

Con tassi di crescita del PIL più elevati, la riduzione dell'indebitamento e del rapporto debito PIL avverrebbero con maggior rapidità. Una crescita dell'economia pari al 2,5 per cento per il quadriennio 2006-2009 assicurerebbe un indebitamento pari al 2 per cento nel 2007 e un'ulteriore riduzione negli anni successivi fino a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2009.

Per quanto riguarda il bilancio programmatico di competenza dello Stato, verrà presentato con indicazione di tutte le componenti di entrata e di spesa ed eventuali aggiornamenti non appena verrà definita la tipologia degli interventi da attuare. Sulla base di questi, infatti, si procederà alla quantificazione degli effetti della manovra di finanza pubblica 2006 sul bilancio dello Stato.

Il livello del saldo netto da finanziare, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, pertanto, non sarà superiore a 56,5 miliardi di euro per l'anno 2006, a 48,3 miliardi per l'anno 2007 e a 39,7 miliardi per l'anno 2008.

Riquadro V.3:

LA SOSTENIBILITÀ DI LUNGO PERIODO DELLE FINANZE PUBBLICHE

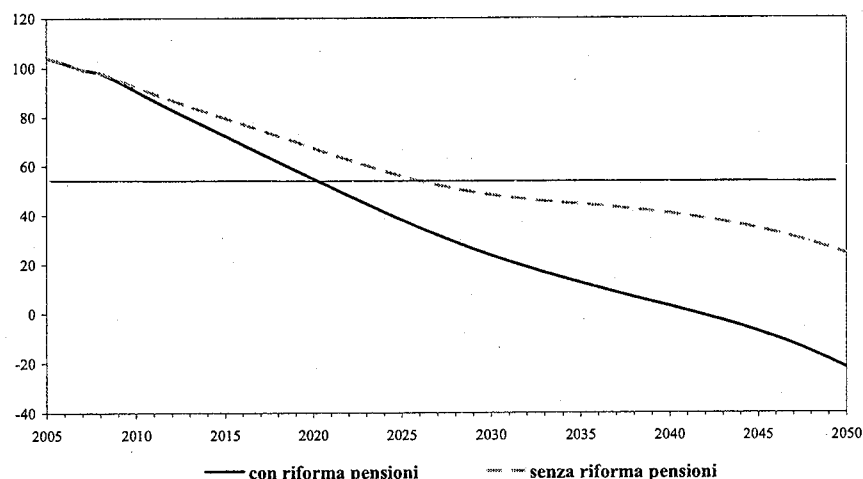
La sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio lungo periodo è un obiettivo prioritario della politica economica, ed è elemento centrale della recente riforma del Patto di Stabilità e Crescita.

La sostenibilità del bilancio pubblico, valutata sulla base delle proiezioni di lungo periodo del debito pubblico in rapporto al PIL, dipende in modo cruciale dalla crescita futura, dalle variabili demografiche ed economiche, e dalle altre determinanti dei conti pubblici, in particolare l'avanzo primario.

Particolare importanza assumono le spese sanitarie e previdenziali. Il tendenziale aumento di queste spese in relazione all'invecchiamento della popolazione comporta una crescente pressione sulle risorse pubbliche, mettendo a rischio la sostenibilità dei bilanci pubblici.

Le diverse e significative riforme previdenziali introdotte in Italia a partire dai primi anni '90, di cui l'ultima è stata varata nel luglio 2004, hanno profondamente inciso sulle prospettive di aumento della spesa pensionistica. Il contenimento della spesa così conseguito e gli obiettivi programmatici di un elevato avanzo primario rinsaldano la sostenibilità dei conti pubblici. Le proiezioni a lungo termine del rapporto debito e PIL si attestano su livelli ampiamente sostenibili, con un significativo effetto derivante dalla riforma pensionistica.

Figura V.1 – L'evoluzione del debito pubblico prima e dopo la riforma previdenziale del 2004



Fonte: Programma di Stabilità dell'Italia; Aggiornamento Novembre 2004

La simulazione è svolta adottando la metodologia concordata in sede europea e si basa sull'ipotesi che vengano raggiunti gli obiettivi di finanza pubblica programmati nel programma di stabilità 2004.

In virtù della riforma previdenziale, l'Italia si trova in una posizione più favorevole degli altri paesi dell'Unione, pur in presenza di simili prospettive demografiche. Questa valutazione emerge chiaramente dal recente Rapporto della Commissione Europea "Public Finances in EMU 2005".

La posizione favorevole dell'Italia nel confronto internazionale è confermata anche da un recente studio dell'agenzia di rating Standard & Poor's, che arriva a stimare i livelli di ratings che caratterizzerebbero i principali paesi industrializzati nei prossimi decenni.

Tavola V.2 – Livelli stimati di Rating nel periodo 2005-2050

	2005	2015	2025	2035	2050
Germania	AAA	AAA	A+	Speculativo	Speculativo
Francia	AAA	AAA	Speculativo	Speculativo	Speculativo
Italia	AA-	AAA	AAA	AAA	AAA
Regno Unito	AAA	AAA	AAA	Speculativo	Speculativo
Stati Uniti	AAA	AAA	BBB+	Speculativo	Speculativo

Sebbene il debito dell'Italia sia attualmente valutato in modo peggiore rispetto agli altri paesi in esame, tra dieci anni il rating raggiungerebbe il livello massimo (la tripla A). Unica tra le economie in esame,

l'Italia manterrebbe fino al 2050 questa valutazione favorevole, mentre per gli altri paesi il *rating* peggiorerebbe drasticamente a partire dal 2025, fino a stabilizzarsi sul livello peggiore previsto ("speculativo"), in relazione ai maggiori rischi di sostenibilità dei conti pubblici.

Riquadro V.4:

LA GESTIONE DELL'ATTIVO

La riduzione del debito viene realizzata prevalentemente attraverso l'avanzo primario dei conti pubblici e la crescita del PIL. Un contributo aggiuntivo è costituito dai proventi da privatizzazioni del patrimonio pubblico.

Tradizionalmente, il patrimonio pubblico non è stato valorizzato e gestito secondo criteri di efficienza economica. E' mancata, oltretutto, un sistema di rendicontazione puntuale e preciso del suo valore. L'elaborazione del Conto patrimoniale del settore pubblico ha permesso di conoscerne la dimensione e di disporre di uno strumento di pianificazione del processo di dismissioni. Dalle analisi del Conto emerge che l'attivo patrimoniale pubblico è stimato al 137 per cento del PIL.

Il processo di riordino del patrimonio pubblico, avviato in questa legislatura, sarà necessariamente un processo di lungo periodo, e prevederà cessioni di crediti, di immobili e di altre attività.

La gestione strategica degli attivi dello Stato non può prescindere dalla gestione delle passività. Attività e passività devono essere gestite unitamente e coerentemente, sulla base dei criteri di efficienza e di equità, compatibilmente con le condizioni dei mercati.